

Vincenzo Vasile

Si chiamava: scaricabarile. Era un vecchio gioco di ragazzi, dell'epoca precedente alla Playstation. Ci si disponeva a coppie. L'uno dava le spalle all'altro. E facendo leva sulle braccia intrecciate, inarcando il dorso, si cercava di sollevare il compagno - eeeeeh, oooooh - finché uno dei due non crollava a terra, sfiancato. La versione più aggiornata prevede, invece, lo sfinimento del pubblico. I contendenti, che in realtà hanno fatto finta di sfidarsi tra loro, rimangono in piedi, mostrano alla fine di stare benissimo, e rivolti agli astanti li beffano: eeeeeh, oooooh. E' questo tipo di scaricabarile il gioco d'inizio estate che ci viene proposto dal centro-destra. Il modello è l'impagabile duetto domenicale a porte chiuse tra Berlusconi e Scajola: "Tu mi presenti le dimissioni e io te le respingo, e se ti arrischi a dire ancora una parola ai giornalisti ti tagliuona mano". Tutto in due minuti: eeeeeh, oooooh.

Quando gli archetipi riescono bene sono gradite imitazioni e varianti. La focosa Jole Santelli, sottosegretaria alla Giustizia, s'è caricata sulle spalle due grossi barili: il quotidiano di Confindustria, Sole 24 ore, e il più grande giornale nazionale di informazione, il Corriere della Sera. Due barili in una volta, ma Jole è una che s'è fatto le ossa nello studio legale di quella damina di Biscuit che è Cesare Previti, e poi è giovane e in carriera. Quei due fogli no global - eeeeeh, oooooh - sono colpevoli, a suo dire, di aver pubblicato le esternazioni post-prandiali di Scajola: "Ci si sarebbe aspettato - lamenta la Santelli - un coro unanime di sdegno su inutili e volgari propalazioni giornalistiche riportate come il grande orecchio di sussurri accennati o forse fraintesi per voglia di sensazionalismo". Inutili. Volgari. (Non come il tiggiano di Mimun che, pur avendo un "inviato" al seguito di Scajola a Cipro, non ha ritenuto di dar notizia delle frasi, ndr).

L'autore dei "sussurri accennati o forse fraintesi", frattanto, ha il suo da fare per difendersi da solidarietà tanto sollecite e da colleghi esternatori. Ieri - eeeeeh - ha passato la palla al suo premier: oggi non parlo di Biagi, ne parlerà Berlusconi in Parlamento", oooooh. Era stato proprio lui, Scajola, del resto, a inaugurare per tempo lo scaricabarile intergovernativo, invitando graziosamente i giornalisti in trasferta a Cipro ad andare a chiedere a Maroni quanto "marginale" e "rompic..." fosse quel Biagi. Quell'amicone di Bobo Maroni, che domenica mattina per risposta gli aveva dedicato un comunicato ministeriale al fulmicotone, ieri ne ha riconfermato il testo: pretende da Scajola una smentita credibile e le scuse alla famiglia. E attraverso la "Stampa" di Torino - lo stesso giornale usato da Scajola per lanciare, come vedremo più tardi, un suo altro messaggio - fa sapere che ritiene il "partito dei prefetti", e un prefetto in particolare, per una vendetta maturata nella breve esperienza dello stesso Maroni al Viminale, l'ispiratore dell'agghiacciante dichiarazione pronunciata davanti al buffet del consolato cipriota: "Come si permette, quello Scajola, abbia più rispetto", sono le gentili parole che si lasciano trapelare dal ministero del Welfare.

Lo scaricabarile nell'accezione originaria, abbiamo detto, si giocava in due. Ma questa del centro-destra è una versio-

“ Nessuno si prende la responsabilità e ognuno vorrebbe darla all'altro
Da Jole Santelli a Frattini, da Maroni al direttore del Foglio ”



L'indecoso spettacolo di un esecutivo davanti a cose serie
Le lettere apparse sui giornali il problema della scorta chiesta ma mai arrivata a Marco Biagi ”

Scaricabarile, il governo si assolve così

Tutti contro tutti. Giuliano Ferrara aspetta due giorni e dà l'ultimo colpetto a Scajola: dimettiti

i protagonisti

“



Bobo Maroni, che domenica mattina per risposta gli aveva dedicato un comunicato ministeriale al fulmicotone, ieri ne ha riconfermato il testo: pretende da Scajola una smentita credibile e le scuse alla famiglia. E fa sapere che ritiene un prefetto in particolare l'ispiratore dell'agghiacciante dichiarazione pronunciata davanti al buffet del consolato cipriota

“



Giuliano Ferrara trova il tono ardimentoso e solenne dei tempi belli e scrive un editoriale sul suo giornale edito dalla signora Berlusconi in cui non risparmia nulla a Scajola e lo invita a dimissioni rapide. Una presa di distanza meditata visto che il suo giornale non esce con fatti per due giorni. Un ultimo colpo, decisivo, ad un uomo in ginocchio

“



L'algido **ministro Frattini**, responsabile dei servizi di sicurezza, sarebbe stato chiamato in causa davanti alla solerte Procura di Bologna una decina di giorni addietro da un testimone chiave, quello Stefano Parisi, direttore di Confindustria. Parisi informò Frattini del terrore in cui viveva Marco Biagi

Fiori deposti dai cittadini bolognesi sul luogo del delitto del professor Biagi nei giorni successivi al delitto



La Cgil seguirà la strada dell'esposto

ROMA La strada sarà quella dell'esposto presentato in tempi relativamente brevi alla procura di Bologna. Per chiedere che si faccia luce sulla campagna di delegittimazione e aggressione contro Corso Italia e il suo segretario, Sergio Cofferati e si individui la "fonte" che ha passato le e-mail di Marco Biagi al direttore di "Zero in condotta". La decisione è stata presa ieri sera, al termine di un incontro tra i dirigenti della Cgil e l'avvocato Guido Calvi, cui è stato assegnato l'incarico di rappresentare il sindacato. L'esposto deve essere ancora completato, ma le linee-guida saranno, appunto, quella di chiedere l'accertamento più rigoroso per chiarire i contorni di un attacco senza precedenti, nel quale "manine" e dichiarazioni pubbliche si sono date spesso il cambio in una staffetta che non sembra avere nulla di casuale. Nell'esposto, tra l'altro, ci sarà anche una ricostruzione cronologica degli eventi per dimostrare come, ad esempio, l'ultima scorta - quella di Modena - sia stata tolta a Biagi nello stesso giorno in cui veniva presentato il "Libro bianco", ossia quando il ruolo del professore bolognese nell'elaborazione di quel

documento è diventato pubblico.

E' lo stesso Guido Calvi - che è anche senatore dei Ds - a spiegare il senso del suo intervento: "Più si analizzano i dati, più emergono elementi sconcertanti. Le responsabilità di chi gli ha revocato la scorta sono gravi. Come si sa, Biagi era tutelato a Bologna, Milano, Roma e Modena. Ebbene, quelle protezioni gli furono tolte lentamente. Una alla volta. L'ultima scorta, quella di Modena, gli fu revocata il 3 ottobre del 2001. Proprio quel giorno fu reso pubblico il Libro Bianco. Cioè il giorno in cui è stata massima l'esposizione del professore. Bisognerà fare chiarezza anche su questo. Come bisognerà comprendere perché Biagi parlò di Cofferati prima ancora della presentazione del documento, quando la polemica con la Cgil era inesistente".

Nei prossimi giorni, dunque, la Cgil passerà al contrattacco anche per via giudiziaria. E' stato dato il via ad una nuova stagione di veleni. I responsabili, sostengono al sindacato, devono essere individuati. E nell'esposto presentato alla Procura di Bologna ci saranno tutti gli elementi e gli spunti che potranno aiutare i magistrati ad imboccare la direzione giusta. I pubblici ministeri, dunque, dopo il fascicolo sull'omicidio ed quello sulla revoca della scorta, potranno aprire un terzo procedimento: contro i "burattinai", ossia gli ignoti che stanno cercando di strumentalizzare le imprese delle Brigate Rosse. Un esposto per chiedere di dare un volto agli "incappucciati".

g.cip

«Il silenzio che invece c'è stato sfiora l'opportunismo e la pavidità. In questi casi si deve affermare una certa visione dello Stato»

«An doveva condannare le parole di Scajola»

l'intervista

Domenico Fischella
senatore di An

Federica Fantozzi

ROMA Quella di Scajola è stata una gaffe imperdonabile che, da parte di An, avrebbe richiesto un'«esplicita condanna» anziché un silenzio che sfiora «l'opportunismo o la pavidità». È duro il giudizio di Domenico Fischella, vicepresidente del Senato in quota al partito di Fini, a proposito delle imprudenti dichiarazioni del titolare del Viminale su Marco Biagi. E Fischella esprime delle riserve anche a proposito della scelta di Berlusconi di rifiutare con immediatezza le dimissioni del suo ministro: «Ammetto che l'offerta sia stata reale, il governo avrebbe dovuto almeno fare una valutazione più ampia».

Da un lato, sembra che Gianfranco Fini sia stato a lungo titubante prima di accettare la linea di Berlusconi. Dall'altro, il Foglio chiede la testa di Scajola e denuncia «pressioni politiche ambigue» da parte

del vicepremier. Qual è insomma la posizione di An?
«Dico con franchezza che una delle ragioni del mio disagio politico in questa legislatura riguarda proprio il ruolo di An all'interno della coalizione. Ho difeso, in certe fasi in cui Fini sembrava molto conflittuale con Forza Italia, l'opportunità politica di una collaborazione con il partito di Berlusconi. Ma An deve svolgere un ruolo incisivo in difesa di certi principi, valori, fondamentali, di una certa visione dello Stato,»

Non so se ci sia stata un'offerta di dimissioni con un gesto reale da parte di Scajola o se ci sia stato solo un accordo

della società, della nazione, degli equilibri complessivi, dell'interesse generale e del principio di legalità».

Come va interpretato allora il lungo silenzio del resto di An?

«Devo purtroppo registrare che la partecipazione del nostro partito alla coalizione si caratterizza o per generiche prediche che ben poco incidono in termini operativi o per silenzi così prudenti da sfiorare l'opportunismo o la pavidità».

Quale reazione sarebbe stata appropriata?

«La vicenda di questi giorni avrebbe richiesto un'esplicita condanna delle parole di Scajola che ha usato espressioni offensive nei confronti di un morto ammazzato. E ha enunciato teorie francamente inattendibili circa l'inutilità della scorta, atteso che, come del resto è giusto, il primo a fruire è proprio il ministro dell'Interno».

Per la maggioranza la mossa di Berlusconi era l'unica possibile. Per l'opposizione è sta-

ta una «farsa domenicale». Lei come la giudica?

«Non so se ci sia stata un'offerta di dimissioni con un gesto reale da parte di Scajola o se ci sia stato solo un accordo che simulava quel gesto. Mi rendo conto della difficoltà di Berlusconi che pochi mesi fa si è caricato l'onere del ministero degli Esteri...».

Fardello che peraltro non sembra dispiacerle.

«A lui può anche far piacere, ma è indubbio che ci sia stato uno scontro all'interno della maggioranza, che ci sia stata una crisi reale con la fuoriuscita di Ruggiero dal governo. Capisco perciò la riluttanza del presidente del Consiglio a privarsi del ministro dell'Interno, altrimenti il rimpasto sarebbe ineludibile».

Perché Berlusconi di rimpasto non vuole sentire parlare?

«Non si riesce ad affrontare perché, probabilmente, gli equilibri sono talmente delicati e persino precari da far temere che l'avvio di un rimpasto possa scatenare una rea-

zione a catena incontrollabile. Tuttavia, quale che sia l'esito formale di questa vicenda, Berlusconi si trova con un ministro dimezzato».

Secondo lei Scajola avrebbe dovuto dimettersi sul serio e il governo accettarne la rinuncia all'incarico?

«Ritengo che il governo avrebbe quantomeno dovuto fare una valutazione più ampia e comprensibile per l'opinione pubblica di quanto non abbia fatto».

Dopodomani il premier riferirà in Parlamento. Servirà a qualcosa?

«Non credo che aggiungerà molto. Si spera nello stemperarsi delle emozioni, si sa che spesso il Parlamento è indotto a certe conclusioni. Ma così si rischia che il dibattito diventi un rito privo di significato politico».

Se le opposizioni presenteranno una mozione individuale di sfiducia nei confronti di Scajola. An come si comporterà?

«Non credo che sarebbe in grado di assumere un indirizzo autonomo. Io comprendo bene le ragioni della coalizione. Non si possono pretendere passi avventati dal partito che esprime il vicepremier. Però dovrebbe essere un dovere per la classe dirigente di An far capire agli elettori le motivazioni delle sue scelte».

Le parole di Scajola: una gaffe, un semplice «infortunio» o inidoneità alla carica che ricopre?

Ritengo che il governo avrebbe dovuto fare una valutazione più ampia e comprensibile per l'opinione pubblica

ne pecoreccia, un'ammucchiata. Ieri è comparso a sorpresa anche un altro ministro tirato dentro alla goliardica scampagnata, tra un borborigo digestivo e un vilipendio di cadavere. C'è chi avverte dalle colonne di qualche giornale - eeeeeh - che anche Franco Frattini, pur avendo il merito di aver inventato la "mera proprietà" berlusconiana, se si continua così, lo vedono messo proprio male: oooooh. Perché l'algido ministro, responsabile dei servizi di sicurezza, sarebbe stato chiamato in causa davanti alla solerte Procura di Bologna una decina di giorni addietro da un testimone chiave, quello Stefano Parisi, direttore di Confindustria che è coinvolto come destinatario delle e-mail in questo strano caso di lettere congelate, corrette, nascoste, pubblicate, somministrate. Parisi - si legge - informò Frattini (che sin dai tempi della legge sui servizi "si scazza" con il

suo collega dell'Interno) del terrore in cui viveva Marco Biagi. Eeeeeh, oooooh. Un altro ministro sulla graticola, finché provvidenziale Parisi non fa sapere che non è vero, anzi è metà vero e metà falso - come una di quelle e-mail - quel resoconto giornalistico che lo "stupisce", eeeeeh, oooooh.

E al Viminale che si dice? Si dice e non si dice. Dal palazzo umbertino dove ha sede il ministero dell'Interno a Maroni si risponde facendo trapelare qualche spicchio del rapporto sulle scorte negate a Biagi a suo tempo firmato dal prefetto Sorge: vi si legge che non è vero che il ministro del Welfare avesse fatto fuoco e fiamme per richiedere protezione per il suo collaboratore, ma che si sarebbe limitato a scrivere poche righe burocratiche al prefetto di Roma.

Fino a qualche ora fa, polizia e ministro di polizia sembravano, insomma, andare d'amore e d'accordo. Sulla questione delle scorte tolte a Biagi, Scajola aveva avvertito che dopo il colloquio con il presidente della Camera Casini, il prefetto Gianni De Gennaro, capo della polizia, non era tenuto a riferire. Ma i vertici della polizia devono difendersi anche da qualche barilotto in arrivo: la contro-mossa del ministro, in un'intervista notturna alla "Stampa", voluta per combattere alle rivelazioni in arrivo sul "Sole" e sul "Corriere", era stata quella di prendersela con chi "non ha ancora catturato gli assassini di Biagi e di D'Antona". Niente nomi, come sai addice in questa storia piena di messaggi cifrati, persino dall'oltretomba. Gli esperti di scaricabarile l'hanno tradotta così: "La colpa è degli investigatori e del capo della polizia, Gianni De Gennaro", uno che è visto come fumo negli occhi da una parte dell'entourage berlusconiano. La frase di Scajola la si ritrova, del resto, pari pari nel comunicato domenicale delle dimissioni-lampo. Ci sarà, perciò, un terremoto ai vertici della polizia? Eeeeeh, oooooh. Che sia questa, alla fine, l'ultima piroetta in programma nel drammatico e grottesco gioco di scaricabarile, che si sta inscenando attorno alla tomba di un servitore dello Stato?

No, l'ultimo volo carpiato se lo riserva l'Elefantino del "Foglio", giornale creato dalla famiglia berlusconiana per farci ricordare ogni tanto che la vita è bella perché è varia. L'editoriale di stamane interpreta l'antico gioco nel senso esclusivo dello "scaricare". Ferrara scrive che Scajola si deve dimettere. Di domenica e lunedì non esce. E ha potuto dunque aspettare a vedere come tira il vento. Un colpo alla nuca per il povero Scajola, come si usa tra amici, per non far soffrire l'agonizzante. Eeeeeh, oooooh.

«Una gaffe per certi aspetti è più imperdonabile di una consapevole manifestazione del pensiero. E su un argomento così delicato il ministro dell'Interno non può far gaffe. Inoltre ha chiamato in causa un altro ministro (Maroni, ndr), che gli ha risposto per le rime. Tutto questo non può considerarsi alla stregua di una battuta infelice. Del resto, Freud insegna che il vero pensiero spesso emerge dai lapsus e dai tic più che da espressioni verbali costruite a tavolino».

Ieri Maroni non sembrava soddisfatto della mezza smentita di Scajola. Poi il ministro dell'Interno si è scusato con la famiglia Biagi, ma è difficile considerare chiuso il caso.

«Il caso non sembra chiuso perché l'accaduto è espressione dell'atteggiamento di una classe dirigente politica che appare non particolarmente adeguata alla complessità delle questioni che ci stanno di fronte. Si può rattoppare un episodio, ma resta in piedi il problema generale».